

Medici di famiglia, la grande fuga «Subito 1500 pazienti, c'è chi lascia»

Luca Corti, presidente dell'Ordine di Savona commenta: «Troppa pressione, non tutti la reggono»

Luisa Barberis / SAVONA

«**A**nni fa un giovane medico che voleva intraprendere la carriera impiegava più di cinque anni per avere 1500 mutuatati. Bisognava fare più lavori. Oggi mille pazienti, se non 1200, arrivano all'indomani della firma del contratto. E c'è chi non regge il carico del lavoro e la pressione della burocrazia».

Luca Corti, presidente dell'Ordine dei medici, traccia una fotografia chiara della "fuga" dalla professione, che negli ultimi mesi sta allontanando parecchi giovani camici bianchi dal territorio.

In provincia i medici di famiglia oggi sono "solo" 160, mentre anni fa erano 184. Numeri che raccontano come dietro a ogni dimissione o cambio di mansione ci siamo vari effetti collaterali, a partire da pazienti costretti a spostarsi da un paese all'altro per trovare un medico che li assista.

Il fuggi fuggi è stato evidente con l'avvio del 2026 nel Savonese: ad Albissola Marina si è dimessa la dottoressa Valentina Mordegli (dal 4 febbraio i pazienti hanno potuto scegliere un sostituto solo nei centri vicini di Celle e Varazze), poi è toccato a Orco Feglino, dove la dottoressa Giulia Pirisi ha lasciato la convenzione per andare a fare l'anestesista in ospedale.

L'ultimo caso è di pochi giorni fa e porta a Spotorno: al poliambulatorio c'erano cinque medici di famiglia, ne sono rimasti solo due, le dottoresse Chiara Gatto e Michela Falanga, perché le colleghe Francesca De Taddeo e Ana Rusconi sono tornate in



LUCA CORTI
PRESIDENTE
ORDINE MEDICI DI SAVONA

Bisogna riscrivere il contratto: non più 1500 pazienti, ma 500-800. Così la professione riprenderà forza

ospedale e il quinto medico, Roberto Aioli, si è trasferito a visitare a Bergeggi.

Presidente Corti, cosa è cambiato? «La situazione di oggi è opposta al passato. Ai miei tempi, un medico che tentava di intraprendere la carriera da dottore di famiglia iniziava con 100-200 pazienti e si doveva anche pagare le spese di studio. Ci metteva anni per avere 1500 mutuatati. Doveva fare più lavori, iniziava a coprire i turni di guardia medica, faceva le notti, poi passava alla medicina generale e, piano piano, cercava di accumulare pazienti. C'erano tanti medici e non c'erano zone scoperte. Oggi, invece, accade che fin dal primo anno di corso i giovani medici possono avere mille mutuatati, poi 1200. Il proble-



Uno studio medico

FOTO D'ARCHIVIO

ma è che li prendono in un giorno. Chiaramente ci sono tanti pazienti senza medico, altri che hanno medici operati, con 1600 se non 1800 persone da assistere, quindi, appena i pazienti vedono un giovane che ha già la nomea di essere affidabile, cambiano subito e vanno da lui. Questo carico di lavoro, tutto e subito, è difficile da affrontare per i giovani: trovarsi a passare da 0 a 1200 persone, da conoscere, diventa pesante. E c'è chi lascia».

Ma "pesanti" possono essere anche i pazienti. Questa almeno è l'obiezione di alcuni medici, che poi scelgono di lasciare il territorio per tornare a lavorare in ospedale o dedicarsi alla libera professione nel privato.

Che lettura dà di questa si-

tuazione?

«I pazienti esagerano un po'. Ho sentito colleghi che ricevono 50-70 telefonate al giorno. Ormai tutti hanno il cellulare in mano, ma non sempre è necessario chiamare il medico a qualunque ora del giorno e della notte. Siamo arrivati al punto che quasi tutti stanno togliendo le chat di whatsapp. Il medico è uno, non può gestire studio, visitare i pazienti, rispondere al telefono e ai messaggi. Come ordine ci spendiamo da tempo per raccomandare di chiamare solo se necessario. Ormai quelli della mia generazione stanno andando tutti in pensione, ma, quando io ero un giovane medico, c'era solo un telefono fisso con la segreteria. A fine visite, andavamo a sentire i messaggi.

Oggi è cambiato tutto, ma forse ci sono anche richieste esagerate. Il medico non può lavorare h24 e tutti i giorni».

Poi c'è la burocrazia e l'incognita dei contratti...

«Il carico burocratico è pesante, perché va a inserirsi in una sistema già complicato: una parte è inevitabile per le certificazioni di legge, un'altra magari è stata imposta o inventata a livello locale. Più volte ho invitato i colleghi a segnalare all'Ordine gli eccessi: ci impegna a snellire le pratiche. Ad oggi, però, non ho avuto segnalazioni alla mia richiesta. Un altro tema che non è ancora chiaro, e che scoraggia i giovani, è capire quel che accadrà in futuro. La convenzione dei medici di famiglia di oggi non è adeguata al decreto ministeriale 77. Sono liberi professionisti, ma presto potrebbero dover andare a coprire turni anche nelle case di comunità. Il quadro è ancora incerto e i giovani hanno paura. A questo punto va fatta chiarezza, il ministero della Salute dovrebbe emettere regole chiare. Paghiamo anche errori del passato: i medici sono pochi».

Quale proposta per il futuro? «Riscrivere il contratto, tenendo conto che i ragazzi quando si iscrivono a Medicina, devono già capire che tipo di lavoro vogliono fare. Inoltre servono convenzioni con massimali più bassi, non più 1500 pazienti a medico, ma 500-800 e contemporaneamente rendere disponibile il medico a lavorare nelle case di comunità, dove farebbe attività anche sui suoi assistiti. Così il lavoro del medico di famiglia, che è molto bello, potrà riprendere forza e avremo più giovani pronti a intraprenderlo». —